

Dislessia: riconoscerla per poterla affrontare

Sergio Macciò parla al Rotary e illustra un progetto specifico

L'ultimo appuntamento del 2022 per i Soci del Rotary Club di Vercelli ha visto come Relatore il socio dott. **Sergio Macciò**, che ha presentato il progetto "Dislessia: istruzioni per l'uso - Campagna informativa e supporto alla lettura".

Nell'introdurre il relatore, la presidente del club **Adriana Sala Breddo** ha affermato con soddisfazione che anche questo *service*, come i due presentati durante la conviviale natalizia, è rivolto anch'esso ai bambini e ai ragazzi. Ha sottolineato inoltre quanto il problema sia diffuso. In Italia infatti si stima che ci sia almeno un alunno con



Un momento della relazione di Sergio Macciò

dislessia per classe. Spesso i bambini e i ragazzi con Dsa vengono erroneamente considerati svogliati e la loro condizione non viene riconosciuta.

Il dott. Macciò ha esordito mostrando alcune *slides* di forte impatto, raffiguranti

il modo in cui appare un testo scritto a un soggetto dislessico rispetto ad una persona priva di questo disturbo.

Ha poi spiegato che la dislessia non è una malattia, ma un disturbo funzionale in cui il cervello rielabora i

testi e i numeri, rendendo difficili sia la lettura che la scrittura. Il relatore continuando nel suo intervento, ha posto l'accento sulla difficoltà di individuare le persone dislessiche evidenziando come, soprattutto i bambini, non siano in possesso degli strumenti per capire e fare capire agli altri che le loro difficoltà nella lettura e scrittura derivano da un problema vero e proprio e non da dati caratteriali, come ad esempio svogliatezza e poco impegno.

La problematica illustrata si protrae sino all'università, dove si stima esistano circa 20.000 studenti universitari con disturbi dell'apprendi-



Macciò con Adriana Sala Breddo

mento. A molti di essi spesso vengono negati gli strumenti e le misure compensative che spetterebbero loro di diritto, ostacolando il loro percorso accademico e impedendo di realizzarsi pienamente.

Il progetto illustrato, che si avvarrà anche di un *team* di specialisti, si realizzerà mediante una campagna informativa nelle scuole, coinvolgendo anche le famiglie e sarà volta a diffondere gli strumenti culturali,

che consentono ai ragazzi dislessici di affrontare con serenità la problematica. Il progetto intende presentare anche strumenti "tipografici", che possano essere di supporto alla lettura. A questo proposito verrà anche stampato un libretto che utilizza caratteri tipografici particolari che facilitano la lettura.

Il progetto è stato apprezzato ed applaudito dai numerosi soci rotariani presenti.

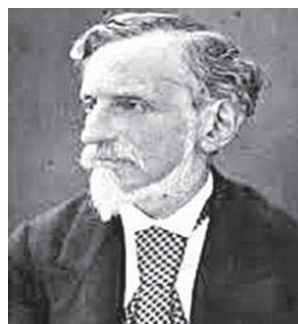
Il libro che qui si presenta, *Esuli e migranti nel Regno sardo. Per una storia sociale e politica del Risorgimento*, edito da Carocci, è frutto di un lungo lavoro di ricerca da parte di Ester De Fort, docente di Storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Torino, tra le più importanti studiose di storia sociale in Italia. Presidente del Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano e socia effettiva della Deputazione subalpina di Storia Patria, è autrice di numerose pubblicazioni sulla storia dell'istruzione, tra Otto e Novecento, su cui si sono formate generazioni di studenti. Il volume, in particolare, analizza un tema antico e sempre nuovo, quello dell'emigrazione, in questo caso di quella politica sorta in occasione del nostro Risorgimento. Tema poco studiato in verità, soprattutto se messo in relazione con le ricerche sull'emigrazione italiana d'età giolittiana, il libro analizza con dovizia di particolari l'azione che il governo sardo attuò, tra accoglienza e repressione, nei confronti di una presenza potenzialmente pericolosa per l'ordine pubblico e per i rapporti internazionali (*nihil sub sole novum*), ricostruendo il profilo socioculturale dei fuoriusciti, le motivazioni del loro arrivo, il lavoro, la vita quotidiana, i rapporti con la popolazione, le molteplici forme dell'impegno politico. L'ambito cronologico preso in considerazione è stato il decennio successivo alle rivoluzioni del 1848-49, dalla sconfitta di Novara alla vigilia della Seconda guerra d'indipendenza, con l'arrivo di decine di migliaia di esuli nel Regno di Sardegna che fece dell'emigrazione un fenomeno di dimensioni inedite. La presenza numerosa degli emigrati – o meglio dell'Emigrazione, come volere essere chiamati rimarcando la propria natura di comunità politica che aspirava a farsi riconoscere – costituì un problema di non

EDITORIA

Esuli e migranti: una particolare lettura "sociale" della storia del Risorgimento

poco conto per lo Stato sabaudo che cercò di soccorrerli più o meno disinteressatamente. In questo settore si distinse per capacità organizzativa l'abate Carlo Cameroni, di Treviglio, esule a sua volta e protagonista del Comitato per i soccorsi all'Emigrazione istituito dal governo. Non è facile quantificare con precisione il numero dei fuoriusciti, anche perché molti si sottraevano ai controlli mentre altri andavano e venivano dal territorio con una certa facilità. Osservatori dell'epoca arrivarono a parlare di circa 300.000 rifugiati, cifra sicuramente sovrastimata ma che è spia del fenomeno, tenendo conto che la popolazione del Regno sardo contava, in quegli anni, meno di cinque milioni di abitanti.

Nel libro vengono evidenziati i momenti di collaborazione tra governo ed esuli moderati, questi ultimi consapevoli che il mantenimento dello Statuto Albertino faceva del Piemonte un punto di riferimento essenziale per quanti sognavano l'affrancazione dell'Italia dallo straniero. Come ricordato da De Fort, tra gli avvenimenti più importanti che colpirono non solo l'opinione pubblica ma gli stessi emigrati, vi fu la guerra di Crimea, per la quale si arruolarono molti esuli, e la partecipazione di Cavour al Congresso di Parigi, dove la questione italiana fu portata all'attenzione dell'Europa. Viceversa, la presenza di un nucleo combattivo di esuli repubblicani – stabilizzati in gran parte nella più inquieta Genova, il più delle volte animati da uno spirito sovversivo cui non fu estraneo il pensiero di Mazzini – mise spesso in imbarazzo il governo che ebbe a rispondere duramente, con espul-



In alto Luigi Carlo Farini, qui sopra Vincenzo Cesati

sioni e deportazioni, anche per non dar adito a sospetti nei confronti dell'Austria e della stessa Francia.

Quasi la metà degli individui analizzati apparteneva al mondo operaio e dei servizi manuali, mentre l'altra metà era costituita dai ceti colti, vale a dire professionisti, funzionari, insegnanti, magistrati, artisti, impiegati, studenti, commercianti, imprenditori, sacerdoti o ex ecclesiastici. Quanto alla provenienza, la maggior parte degli emigrati era originaria del Lombardo Veneto, ma non mancarono arrivi dai territori degli antichi Stati italiani, dai Ducati al Regno delle Due Sicilie. Non sempre la loro venuta fu dovuta alla necessità di sfuggire a condanne o persecuzioni, alcuni si trasferirono semplicemente per godere di un clima di maggiore libertà che in patria, altri furono spinti da esigenze meno idealistiche come, ad esempio, gli studenti uni-

“Dopo il 1848 il fenomeno dei “fuoriusciti” per motivi politici iniziò ad assumere proporzioni di portata rilevante

versitari, che potevano usufruire di agevolazioni come l'esenzione dal pagamento delle tasse, altri ancora per sfuggire alla leva o alla ricerca di un lavoro sicuro. Le autorità locali vennero loro incontro offrendo, laddove possibile, impieghi compatibili alla loro capacità lavorativa, cosa che suscitò non di rado le critiche dei conservatori con l'accusa di privilegiare gli emigrati a scapito dei nativi. Anche qui – verrebbe da dire – niente di nuovo sotto il sole. Molti degli esuli, inoltre, erano forniti di un notevole capitale culturale, e un certo numero di essi riuscì a inserirsi nell'insegnamento e nelle professioni, senza contare l'ascesa di alcuni in posizioni di vertice, in Parlamento, nel governo, nella burocrazia o all'università. Questo apporto di intelligenze arricchì decisamente lo Stato sabaudo. Non pochi si dedicarono a formare un'opinione pubblica favorevole alla soluzione unitaria, mettendo al servizio di questo obiettivo i più diversi strumenti, fondando giornali o pubblicando opuscoli e libri sui più svariati argomenti. Cosa di non poco conto se pensiamo che ebbe il merito di stimolare l'editoria piemontese. Un gran numero di esuli, infine, trovò uno sbocco occupazionale nelle opere pubbliche, fortemente stimolate in quegli anni

da Cavour, come la costruzione di ferrovie, dove furono assunti non solo operai o manovali, ma anche ingegneri e tecnici. In quest'ottica Ester De Fort ha evidenziato come infortuni sul lavoro e malattie, fisiche e mentali, fossero frequenti, con conseguenze gravi soprattutto per quanti erano privi di reti di protezione familiare o non beneficiavano dei sussidi delle società di mutuo soccorso, allora agli albori. Basata su principi mutualistici fu, ad esempio, la Società dell'emigrazione italiana, presieduta dal senatore Cesare Alfieri di Sostegno, destinata tuttavia a una vita stentata in mancanza di entrate regolari da parte dei soci, a cui non fu estranea la sorda ostilità da parte del Cameroni, irritato dal tentativo di insidiare il monopolio del Comitato da lui guidato. Nemmeno è stato sottaciuto il ruolo delle donne esuli che presero parte a molte iniziative a sfondo benefico e patriottico, non solo ricamando bandiere e fazzoletti tricolori, ma facendosi in molti casi latrici di corrispondenza segreta tra esuli e patrioti dei paesi di provenienza, scendendo all'occorrenza in campo come infermiere se non come combattenti vere e proprie.

Nello studio di De Fort, incentrato su Torino, polo per evidenti ragioni più attrattivo rispetto alle altre città sabaude, non sono mancati spunti d'interesse per ciò che riguarda Vercelli e il suo circondario. Il lettore troverà, tra gli altri, i nomi del bresciano Costanzo Ferrari, direttore del "Vessillo Vercellese", dello scultore milanese Ercole Villa, che lasciò numerose opere d'arte in città, del ravenate Luigi Carlo Farini, futuro presidente del Consi-

glio, che ebbe residenza a Saluggia, dell'illustre botanico Vincenzo Cesati, preside dell'Istituto Cavour, dell'ex sacerdote pugliese Francesco Trinchera, professore di letteratura italiana nelle scuole speciali annesse al collegio nazionale, del bergamasco Federico Alborghetti, maestro elementare a Vercelli, del chirurgo milanese Timoleone Bacchetta, medico a Lamporo, del bassanese Luigi Bertagnoni, maestro a Santhià. Alcuni di loro si stabilirono permanentemente sul territorio vercellese, altri chiesero di cambiare città, anche a causa del "clima delle risaie" apportatore di febbri nocive, la maggior parte ritornò nei luoghi d'origine all'indomani dell'Unità.

A noi piace chiudere queste note ricordando un giovane che non avrebbe più fatto ritorno a casa, Giovanni Tecchio, tenentino dell'Esercito sardo, uno dei figli dell'avvocato Sebastiano Tecchio, grande figura di patriota vicentino – più volte citato nel volume – esule a Torino e commissario regio di Vercelli al tempo della Seconda guerra di indipendenza. Giovanni (Nani) morì a Vercelli a soli 24 anni di età, a seguito delle ferite riportate nella battaglia di San Martino. La sua tomba, in marmo di Carrara, si trova nel cimitero cittadino ed è opera del grande scultore ticinese Vincenzo Vela, lo stesso autore del monumento all'Alfiere dell'Esercito sardo che è ubicato nella centralissima piazza Castello a Torino, eretto non a caso con il contributo degli esuli milanesi. Un libro importante, dunque, dove tutto si lega e che fa luce su aspetti ancora inesplorati del nostro Risorgimento, aiutando a comprendere come il rapporto tra piemontesi ed emigrati, seppur faticoso e irto di ostacoli, abbia dato nel lungo periodo copiosi frutti per conferire un volto nuovo all'Italia.

Flavio Quaranta